

## L'Intervista

## Giovanni Sartori



«Sul doppio turno con Fini e Berlusconi l'accordo esiste già. D'Alema si è tirato indietro. Forse perché sa che è una soluzione che Rifondazione non vuole»

## «Lo scontro vero sarà sulla legge elettorale»

«Prodi aveva due possibilità: puntare a recuperare Rifondazione comunista nella maggioranza del suo governo, con una operazione, in sostanza "fumogena", facendo finta che la strappa non ci sia stato; oppure approfittare dello strappo per essere lui a porre sul tappeto la riforma dello Stato sociale, indicando i punti irrinunciabili per stabilire patti chiari. Dopo il discorso al Senato, mi sembra che alla Camera, anche sotto la pressione del Pds, abbia corretto il tiro. Ma ho l'impressione che l'annebbiamento resti e che andremo avanti con un governicchio che ogni volta rischia di avere le ali tarpate dai veti di Bertinotti». Giovanni Sartori, il politologo che insegna alla Columbia University, non si sbilancia sugli scenari futuri. «Continuiamo a navigare a vista», afferma interpretando la velocità con la quale Prodi ha voluto la cosiddetta verifica: «Come un tentativo di rinviare i problemi e di proseguire in una situazione di maggioranza equivoca, anzi, secondo me, inesistente».

**Il vero nodo, professore, forse non è il Welfare State, è la Bicamerale. È la legge elettorale a doppio turno.**

«Non c'è dubbio. Questo è il vero nodo, che va affrontato e risolto entro giugno. Siccome l'aggiornamento del governo nei confronti delle riforme è di una neutrale equidistanza, il problema ricade più sulle spalle di D'Alema che su quelle di Prodi. A questo riguardo dovrebbe esserci un chiarimento fra D'Alema e Prodi. Non c'è dubbio che, anche se sulla riforma del Welfare State e sui suoi costi si farà ben poco, perché Bertinotti non potrà consentire al di là di un sì simbolico, sulle riforme istituzionali o si fa così, o non si fanno. Nella Bicamerale i nodi vengono veramente al pettine e, quindi, il chiarimento preliminare ci deve essere. La posta è grossa: il rischio è di "rotolare" stancamente fino a giugno, sapendo che al di là non si può andare e che il nodo più importante per il futuro del Paese è la riforma elettorale. Se restiamo al "Mattarellum", o con un marchingegno di pari inutilità, allora non c'è barba di Costituzione che abbia gambe per camminare».

**Chesuggerisce allora?**

«Se D'Alema convincesse Prodi ad affrontare il problema fin d'ora, sarebbe un elemento di chiarezza che aiuterebbe anche la Bicamerale a concludere positivamente. Perché, anche la Bicamerale può andare a carte quarantotto».

**Nella Bicamerale, lei è stato ascoltato dalla sottocommissione per la riforma dello Stato. Che impressione ha riportato da quella audizione?**

«È andata benissimo. Sul problema di quale modello costituzionale e di legge elettorale proporre, praticamente c'era già l'accordo. Fini ha dichiarato di accettare il doppio turno nella formulazione che io ho proposto. Berlusconi ha confermato a sua volta di accettare anche lui il sistema semipresidenziale; accettabile, fino a qualche giorno fa, anche per D'Alema. Poi non so cosa sia successo. Avevo capito che il Pds, in questo momento, preferiva l'indicazione del premier, per la posizione dei popolari e anche perché c'era al suo interno, senza offesa, un'ala "vetero-parlamentarista". Ma che, in seconda istanza, accettava il sistema semipresidenzialista, D'Alema lo ha sempre detto. Questa è la situazione che ho trovato in quel corpo della Bicamerale. Ho avuto la sensazione che c'era l'idea che non si poteva fallire, che si doveva riuscire e che questo era un accordo accettabile e, secondo me, funzionale. L'unico concretamente possibile. Ed anche un buon accordo».

**Poi cos'è accaduto?**

«Se c'è stata una marcia indietro dell'onorevole D'Alema, tutto sommato, questo non l'ho capito».

**Lei ha adombrato che fosse per ammorbidire Rifondazione...**

«Mah? Forse. Se questo accordo trasversale non viene stipulato, Rifondazione ha buon gioco. Ma se D'Alema dicesse: questa Bicamerale deve chiudere fra pochi mesi, e stringesse i tempi per realizzare l'accordo, Rifondazione po-

trebbe incattivirsi ancora di più. Credo, però, che l'elemento che ha pesato, anche se non so in che misura, sia stata l'opposizione dei popolari. Non di tutti, ma di un gruppo (non di Marini) che D'Alema ha ritenuto di non poter ignorare. Penso, però, che anche i popolari per quanto si oppongono, non hanno alternative. Anche se votano contro c'è una maggioranza sufficiente. Che fanno sì suicidano per salire sulla cometa? In politica le situazioni vanno affrontate, anche se si deve pagare qualche prezzo».

**Poi c'è la divisione nel Polo. Fini è scettico, Berlusconi parla di scatti d'orgoglio e di fantasia immaginando altri scenari.**

«Secondo me nel Polo ci sono due posizioni nei confronti del governo Prodi. Ma nella Bicamerale e sui problemi che li si affrontano, no. L'allineamento Fini-Berlusconi sul doppio turno era preciso. Chi si è tirato indietro, spero momentaneamente, è D'Alema. Sul versante del governo Fini è duro. Berlusconi, invece, è per un'opposizione più morbida per ragioni che Fini non ha. In gioco ci sono sempre i problemi della giustizia, che sono i più grossi, e dell'emittenza. Fini può accettare anche un governo di minoranza, ma non con Prodi. Berlusconi, a certe condizioni, può accettare anche un Prodi bis. Siccome nella Bicamerale, l'accordo nella commissione presieduta da Urbani era vicino, non credo che per questi due motivi, si debba rinunciare alla parte, davvero importante, che è la riforma dello Stato».

**In questa fase, comunque, sembra che nessuno voglia le elezioni.**

«Per Bertinotti, più lontane sono più guadagna voti. E tutti i giorni alla Tv a dire che difende i lavoratori, i pensionati, i poveri, che gli altri vogliono colpire. Più regge in questo suo populismo, che io definisco "peronista", più voti guadagna. Sono, però, convinto che, se anche si va subito alle elezioni, Bertinotti riesce ad ottenere un buon 12%. Il che sarebbe una sconfitta non solo del Pds, ma per il futuro del Paese».

**Torna quindi il nodo della legge elettorale.**

«Rifondazione ha interesse ad andare alle elezioni con lo stesso sistema elettorale, se deve accettarle prima di giugno, lo fa tranquillamente. Anche perché l'alternativa è di andarci con una legge elettorale che la può schiacciare. Con le elezioni si distrugge la Bicamerale e tutto quello che Rifondazione non sopporta. Quasi nessun altro è interessato alle elezioni, secondo me. Meno, il gruppo di Mattarella, che è contento di tornare a votare con la vecchia legge e di evitare la bestia nera del semipresidenzialismo. Vorrei fare anche una precisazione. De Mita mi ha accusato di volerli penalizzare. Non è così. Quando ho parlato di quattro partiti, avevo in mente che uno dei quattro erano i popolari. Sapendo che con un sistema a doppio turno, uno dei quattro, nelle zone dov'è concentrata Rifondazione, sarà il partito di Bertinotti; ma in tutto il sud, dovrebbero essere i popolari. Poi si dovranno aggregare. Ma è il sistema elettorale che lo consente. Nel proporre questo numero "postpitagorico" avevo in mente la "quadriglia" bipolare francese. E la seconda gamba dell'Ulivo, per me, devono restare i popolari. L'interpretazione di De Mita, quindi, è sbagliata».

**Giugno è una tappa che si supera o è a rischio?**

«Giugno, ormai, dipende da D'Alema. Se, in Bicamerale, accetta l'accordo con Fini e Berlusconi, è fatta. Altrimenti una maggioranza di riforma costituzionale non c'è. So bene che questo non è in assoluto il migliore dei mondi, è il migliore dei mondi possibile. Il successo è nelle mani di D'Alema. In questo caso le riforme si avviano, il sistema elettorale si rinnova e l'orizzonte si riapre. Altrimenti vedo solo il fiasco. Che sarebbe gravissimo, perché è in gioco la credibilità della classe politica e il contraccolpo psicologico sul Paese sarebbe durissimo».

**Renzo Cassigoli**

bottega da artigiano.

Edison ascolta, poi gela tutti. «Perché viene a fare queste proposte, se fra sessanta o novanta giorni al massimo ci mandate a casa tutti? Noi vogliamo capire una cosa sola: possiamo restare in Italia, o no?». Si abbassano i rumori, questo si interessa tutti. «Se un italiano - dice Beni - vuole prendersi in affitto, lo può fare?». Cerca di spiegarsi, Beni. «Io conosco una persona di Bari, un italiano. Lui ha detto che mi può prendere e farmi lavorare. Se lui mi affitta, mi date il permesso di soggiorno più lungo di due o tre mesi? Io ho già sedici anni, posso fare tante cose. A Durazzo lavoravo all'autoscontro, al luna park. Ma mi davano solo ottomila lire al giorno. Io chiedo che qualcunomiaffitti».

Robin Hood riparte dall'inizio, per chi prima giocava al pallone. «Io ho 17 anni - dice Kaos - e mi sono fregato da solo. Ho detto che ero minorenne, e mi hanno mandato qui. Se dicevo che avevo 18 anni, potevo uscire, come gli altri albanesi, a cercarmi un lavoro. Io dite voi che chi avrà un lavoro fisso ed una casa potrà restare in Italia. Sono stato onesto a dire la mia età, e sono chiuso qui dentro».

E' quasi ora di pranzo. La villa - donata da un benefattore alla diocesi - è piena di Santi e statue della Madonna. «Questa villa - è scritto su una lapide - finché darà un fiore a Maria, vedrà il sorriso di tanti bambini, che sperano nella bontà dei grandi». Sorridono poco, i ragazzi dell'Albania. Problemi troppo grandi, su spalle ancora fragili. L'Italia che sognavano è oltre il muro di cinta, vicina e impossibile. Maccheroni e bistecca, poi tutti nel teatrino o nel cortile, appoggiati al muro per ripararsi dal vento. Urla nei corridoi, rumori di rissa. «Sono bravi ragazzi - dice un assistente sociale - ma hanno un difetto: sono poveri, poveri davvero. Ed allora litigano per un pezzo di pane, una mela, un paio di scarpe. Sono qui da quasi un mese, ed ogni giorno hanno la colazione, il pranzo e la cena. Ma ancora non ci credono. Hanno ancora paura che domani non sarà come oggi, e il piatto potrebbe essere vuoto, come succede a casa loro. Ed allora rubano il pane al vicino, se lo infilano in tasca, per "mettere da parte". Per chi è abituato a non avere nulla, tutto diventa un tesoro: anche il tubetto di dentifricio, più pieno del tuo o con una marca già vista in televisione, può scatenare una rissa».

Le stanze, al primo piano, sono ordinate. «Quando sono arrivati, la prima sera - dice il sindaco Lorenzo Cirasino - non avevamo nemmeno le coperte sui letti. Per fortuna, all'una e trenta, è arrivata la Protezione civile. Anche adesso dobbiamo arrangerci: i biscotti del mattino ce li ha dati la Finanza, che li aveva sequestrati». Accanto al letto, con il pennarello, ogni ragazzo albanese ha scritto il suo nome, data di nascita e data di arrivo in Italia. Sembrano piccole lapidi. Qualcuno ha scritto anche l'ora nella quale è arrivato per la prima volta nella camera: «15/3/97, ore 12,30». Florian sul comodino ha un Panda rosa e due coniglietti che si abbracciano; Edison ha disegnato un cuore con sopra scritto: «Vlora - Valona». Ma al centro del cuore c'è una croce nera.

Un piccolo campo da calcio senza erba ma con le porte, una piscina vuota con il cartello: «Vietato giocare al pallone in piscina». Marhio è l'artista del gruppo. Canta canzoni tristi, che parlano di orfani e di emigranti. Claudio traduce. «La canzone dell'emigrante parla di un ragazzo di vent'anni che vive fra i dolori in Italia. In Albania ha lasciato le cose più belle: la felicità ed il suo amore. Riceve una lettera della madre, che gli racconta come la sua ragazza si sia sposata con un altro. Adesso non mi resta - dice il ragazzo emigrato - che mettere una pietra sul mio cuore».

Stanno spesso assieme, i ragazzi - sono i più giovani, in Italia farebbero ancora la terza media - che hanno chiesto di tornare in Albania. Emmer e gli altri, prima di ripartire, vorrebbero «un ricordo». «Va bene tut-

to: una maglia, un paio di scarpe nuove». «A me piacerebbe un pallone». «Io vorrei avere una stecca per il biliardo». «Sarebbe possibile avere la rete e le racchette del ping pong?». «Io - dice un ragazzino con le mani sempre infilte nelle tasche del giubbotto nero - vorrei tornare a casa con un giocattolo». Ma arrivano «i grandi», si cambia discorso. «Allora, è vero che al Nord si può trovare lavoro? Io andrei volentieri a Milano».

Forse, nei prossimi giorni, per permettere ai ragazzi di frequentare i corsi di formazione o le botteghe degli artigiani, tutti verranno trasferiti da Villa della Speranza all'ex caserma dei vigili del fuoco, nel centro di Ostuni. La caserma è accanto al carcere chiuso da due anni, ed anche questo ora è «abitato» da famiglie di albanesi. Sbarre con la vernice grigia, porte massicce con lo spioncino, panni stesi in quello che era il cortile per l'ora d'aria. Nei corridoi sembra ancora si sentire i passi cadenzati dei secondini.

Il corridoio del primo piano è la «sala giochi» di Sergio, che non ha ancora tre anni. Corre avanti e indietro, instancabile. Suo padri nasconde in una delle celle, poi quando passa lo prende al volo, e ridono assieme. Sono ventiquattro i minori - soprattutto bambine e ragazze - che vivono nell'ex casa mandamentale. «Noi non usciamo mai - dicono Edda e Mira, ambedue di 14 anni - anche se abbiamo il permesso. Ci sono delle nostre amiche che sono figlie di militari e non possono superare il portone. Noi restiamo con loro, per solidarietà».

Il corridoio è anche la «casa» delle ragazze. «No - dice Mira - in Albania una prigioniera non l'avevo mai vista, ed ora ci abito dentro. Ma a noi non dispiace, ci sentiamo protetti. Io credo che gli italiani ci trattino anche troppo bene: dopo avere ospitato gli albanesi del 1991, che si sono messi a fare cose brutte come lo spaccio della droga, potevano anche rimandarci a casa subito».

L'Italia, ad Edda e Mira, piace anche vista fra le sbarre di una cella. Letti a castello, solo qualche radio, nessuna tv. «Mio padre - racconta Edda - dice sempre: "E' meglio che ci ammazino, piuttosto che rimandarci in Albania". Ed io sono d'accordo. Quando sono partita assieme ai miei, da Durazzo, ho sentito sparare per due ore, ed io sono troppo piccola per queste cose, ho troppa paura. «Andiamo in Italia», ha detto mio padre, all'improvviso. In casa non ho preso niente, solo una piccola radio. Siamo entrati nell'acqua gelata, per salire su un motoscafo. Al largo ci aspettava una barca più grossa. Ho vomitato per tutta la traversata».

«Certo, se ci fosse la televisione... In Albania non perdiamo una puntata di Colpo di fulmine, Luna park, Tiramolla. Conosciamo tutti i cantanti. I nostri preferiti sono Gianluca Grignani, Eros Ramazzotti, Zucchero, Massimo di Cataldo...». Vorrebbero andare a scuola, Edda e Mira. «Anche senza iscriverci, solo per ascoltare le lezioni, senza disturbare gli insegnanti o i ragazzi italiani. Vorremmo leggere anche qualche libro: a Durazzo trovavamo solo Topolino e Braccio di ferro».

Dalle celle arriva il pianto di un neonato. «Noi qui stiamo davvero bene. Qui non sparano, capisce? Il nostro sogno è semplice: restare in Italia, e vedere i nostri genitori che trovano un lavoro. Noi vogliamo continuare a studiare, vorremmo fare giurisprudenza». «Non posso nemmeno pensare - dice Mira - di dovere tornare in Albania. L'è rimasta mia sorella più grande, ed è l'unica cosa che mi manca. Spero che arrivi qui anche lei».

Davanti all'ingresso, un furgone dei carabinieri. Sergio continua a correre ridendo nel corridoio. «La sera? C'è una terrazza, qua sopra. Noi ragazze andiamo lì e guardiamo le macchine degli italiani che passano in strada. «Questa è bella». «Questa non mi piace, la lascio a te». E ridiamo».

**J.M.**